

PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE  
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

# ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:  
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA  
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:  
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO  
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA  
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI  
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE  
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

***REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE***

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie  
Tel/fax (052) 772 023  
info@uciliste-buje.eu

***UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE***

Lorella Limoncin Toth  
Rino Cigui  
Tanja Šušflaj  
Claudio Povoło

***ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE***

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom  
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***  
COMGRAF d.o.o. Umag

***Lettori – Revisori dei testi***

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato  
Rino Cigui, talijanski/italiano

***Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata***

Lorena Monica Kmet

***Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana***

Tanja Šušflaj

***Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese***

Marijana Anđelković - Stechow  
Michael Stechow

***Tisak – Stampa***

Comgraf d.o.o. Umag

***Naklada – Tiratura***

200

***Naslovnica – Copertina***

Matija Zelić

*Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.*

*Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale*

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

***Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:***

***2017.***

PRAVOSUDNI ODNOSI I INSTITUCIONALNO USTROJSTVO U  
MOMJANU I NA MOMJANŠTINI

MOMIANO E IL MOMIANESE IN ETÀ MODERNA: RAPPORTI  
GIURISDIZIONALI E ASSETTI ISTITUZIONALI

# ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA E PAESAGGIO AGRARIO NEL MOMIANESE IN EPOCA MODERNA

Museo civico, Pisino

CDU 631(497.571Momiano)“15“

## Riassunto

L'agro momianese occupa un territorio prevalentemente collinare e terrazzato, intercalato da brevissimi tratti di valle, pascoli, prati e boschi. Questa disposizione geografica non ha favorito lo sviluppo di aziende e di estensioni agrarie di vasto respiro. La produzione agraria è storicamente incentrata sulla vite, l'ulivo e gli arativi, in diffusione semplice o promiscua. Tra i documenti più antichi atti a comprendere il paesaggio agrario momianese e la struttura della sua organizzazione produttiva, vanno citati il "Capitolare di Momiano del 1521", ed il "Catastico di Momiano" del 1584, i quali ci danno l'immagine di un territorio in cui prevaleva largamente l'economia agraria, dedita esclusivamente all'autosufficienza familiare, affiancata dalla produzione di pochi prodotti caserecci, di pochi bozzoli di seta, da qualche mulino e dai mestieranti specializzati. Le condizioni di vita dei contadini momianesi non erano tra le migliori e le loro difficoltà erano molto spesso sottolineate dalle autorità locali. Ben raramente, però, quelle centrali lo avevano in evidenza. Si trattava di un'economia agricola arroccata su di un sistema produttivo decisamente arcaico ed obsoleto, basato a lungo sul metodo coltivatorio a maggese e quindi sulla rotazione triennale delle colture, limitato pure dalla rarefazione demografica provocata dalle guerre, dalle pestilenze e dallo spopolamento.

L'agro momianese occupa un territorio prevalentemente collinare e terrazzato, intercalato da brevissimi tratti di valle, pascoli, prati e boschi. Questa disposizione geografica non ha favorito lo sviluppo di aziende e di estensioni agrarie di vasto respiro. La produzione agraria è storicamente incentrata sulla vite, l'ulivo e gli arativi, in diffusione semplice o promiscua.

Generalmente, la terra era coltivata a promiscuo, con presenza soprattutto di arativi olivati, ed arativi vitati in mezzo ai quali si seminavano generalmente cereali ed offriva al contadino una maggior garanzia produttiva, in quanto se le inclemenze meteorologiche colpivano una coltivazione, le altre avevano maggiori possibilità di salvarsi. Ciò inoltre permetteva uno sfruttamento più intensivo e razionalizzato del suolo. Diffusi pure gli arativi semplici. Il paesaggio, soprattutto lungo i suoi versanti collinari, presentava tutta una serie di arativi vitati, arativi olivati e vitati olivati, degli arativi nudi e pochi impianti di vigne ed uliveti semplici. Gli orti erano collocati in prossimità delle abitazioni.

Tra i documenti più antichi atti a comprendere il paesaggio agrario momianese e la struttura della sua organizzazione produttiva, da citare il *Capitolare di Momiano del 1521*, ed il "Catastico di Momiano" del 1584. Si tratta, nel primo caso, di una sorta di documento regolante alcuni aspetti di vita, gli obblighi del castellano e dei sudditi, ed elencante i beni in mano al feudatario<sup>1</sup>. Il catastico di Momiano consta

di due fascicoli di fogli sciolti, dai titoli: *1584. A. Libro primo, nel qual sono nottate praude et beni dei contadini, e B. Libro secondo, nel qual sono nottate praude et beni de Berda et parte de Momiano*. Nel documento sono elencate le generalità dei contadini, gli oneri, e le descrizioni delle terre ad essi concesse<sup>2</sup>. La rilevazione era molto deficitaria e possibile d'abuso.

La produzione agricola locale consisteva in frumento, granoturco, segale, avena, orzo, sorgo rosso ed ovviamente olio d'oliva e vino. Giacomo Filippo Tommasini esaltava il vino di quest'area: *A Momiano si fa coppia di vini, e buonissimi; il simile a Grisignana, Piemonte, Montona*<sup>3</sup>. Il *Capitolare di Momiano del 1521* è il più antico documento visibile a fornirci delle nozioni, seppur generiche, sui prodotti che si coltivavano a Momiano. Nelle proprietà del Castello si produceva grano, avena, vino, olio d'oliva. In coltivazione vi furono pure 24 noci e 247 castagni<sup>4</sup>.

La struttura boschiva presentava diversi tipi di querce.

"*Capitolare di Momiano del 1521*" Ringrazio l'amico Kristjan Knez per avermi aiutato a rintracciarlo.

<sup>2</sup> Archivio di stato di Fiume, (=ASF) "1584. A. Libro primo, nel qual sono nottate praude et beni dei contadini", c. 1-165; ASF, "B. Libro secondo, nel qual sono nottate praude et beni de Berda et parte de Momiano", c.1-136. Ambedue i fascicoli sono privi di alcune carte. Così nel primo mancano 11 carte, nel secondo 10.

<sup>3</sup> G. F. TOMMASINI, "Commentari storico geografici della provincia dell'Istria", Trieste 2005, pp. 102-103.

<sup>4</sup> ARC\_SP, *Capitolare*, cit.

<sup>1</sup> Archivio regionale di capodistria – sezione di Pirano (=ARC-SP)

Pochi erano gli alberi d'alto fusto, generalmente riservati alle costruzioni navali. Le poche legna che si producevano bastavano a malapena al consumo interno. I boschi erano in genere di proprietà privata o comunale. In questi ultimi, il diritto di pascolo e d'uso delle frasche spettava alla collettività. Un certo rilievo rivestiva il bosco di Scarievaz.

I prati disponibili fornivano poche quantità di fieno dolce e guame, perciò le autorità non concedevano il diritto di pascolo ai forestieri.

I pascoli erano di tipo nudo e cespugliato. Le autorità comunali ne sottolineavano spesso la mancanza cronica, e la necessità d'introdurre i cosiddetti pascoli artificiali, che per Momiano rappresentavano pure un problema, vista l'estensione territoriale prevalentemente collinare e quindi con scarse capacità a tale proposito<sup>5</sup>.

Il territorio presenta diverse ville e gruppi di casolari, abbarbicati sui colli, con affiancate le cosiddette "lotrie" in cui venivano custoditi i mezzi e gli attrezzi agricoli, i "tigori" in cui riposava l'animalia grossa; vi era, inoltre, una solida presenza di torrenti, corsi d'acqua e fontane.

Comunemente alle altre realtà istriane in epoca moderna, il momianese dovette fare i conti con le guerre, poche ma disastrose, e con le epidemie infettive quali malaria, peste, pleuride ed altre che devastarono l'agro peninsulare.

Di conseguenza, l'area fu ripopolata a seguito dei continui fenomeni migratori organizzati dalla Serenissima, a cui s'affiancarono le emigrazioni di carattere individuale e spontaneo, in primo luogo quelle dei mestieranti friulano-carnici.

Giunsero così nell'area genti provenienti dalla Dalmazia, dal Montenegro e dall'Albania e mestieranti e contadini friulano-carnici e veneti. Trattavasi di tessitori, sarti, fabbri, "mulineri", lapicidi, ecc., ossia di tutta una serie di professionisti di cui l'area era priva<sup>6</sup>.

Diffuso nell'area anche l'allevamento animale. Ancora una volta è il *Capitolare di Momiano* a fornirci le notizie più antiche in materia. Sappiamo così che 55 famiglie momianesi possedevano bestiame d'allevamento: animali da lavoro, capre, agnelli, suini, galline<sup>7</sup>. Gli elenchi delle *carratade* ci consentono di avere un'idea circa il numero di buoi partecipanti ad esse. I dati non sono esaurienti, in quanto non sempre le comunità invitate vi inviavano gli elenchi, per cui le preposte autorità erano costrette a rifarsi ad elenchi precedenti nella suddivisione degli obblighi. Talvolta gli elenchi s'inviavano ad operazione già iniziata. Nel 1542

Momiano fu rappresentata da 28 buoi, dieci anni dopo da 40 e nel 1560 da 46. Passato un secolo, il loro numero ammontava a 606<sup>8</sup>.

Gli animali venivano di regola tenuti nelle stalle ubicate al pianterreno delle abitazioni, affiancate dai fienili. Ciò garantiva da un lato una maggiore tutela degli animali, dall'altro favoriva il rifornimento alimentare, assicurato pure dall'animalia minuta, custodita nelle stallette e nelle stie<sup>9</sup>.

L'agro momianese non era immune alla presenza delle Signorie immunitarie. Primeggiava in questo contesto il Castello di Momiano, che fu innanzitutto di proprietà dell'omonima Signoria di Momiano e quindi dei Raunicher, infine dei bergamaschi conti Rota<sup>10</sup>.

Cucibreg e Oscurus erano inizialmente parte integrante della Signoria ecclesiastica intitolata al Vescovado di Cittanova ed erano amministrati dal gastaldo<sup>11</sup>. In seguito, essi divennero feudo di alcune famiglie capodistriane. Oscurus fu dei Cantù e dei Lugnani, Cucibreg dei del Bello<sup>12</sup>, Merischie appartenne ai Gavardo<sup>13</sup> mentre Sorbar ai Grisoni<sup>14</sup>.

C'erano poi le proprietà delle chiese, delle confraternite e dei parroci, nonché beni collettivi e comunitari.

Comunemente al resto dell'Istria, spiccava la polverizzazione e la frammentazione della proprietà, consistente talvolta in minuscoli fazzoletti di terra o di orti che circondavano le località e dividevano le case.

Ancora agli inizi dell'Ottocento, nella comune momianese s'individuavano tre possessioni formali in mano ai coloni, in realtà di proprietà dei Rota, divise in tanti piccoli appezzamenti di differente estensione. In media, queste pos-

<sup>8</sup> D. KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz drveta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeća (Prilog poučavanju ekonomsko-političke povijesti i ekonomsko-historijske problematike iskorištavanja istarskih šuma i istarskog naroda)" / Lo sfruttamento veneziano dei boschi e l'obbligatorio trasporto del legname quale specifica tassa statale in Istria dal XV al XIX secolo (Contributo allo studio sulla storia economico-politica e della problematica storico-economica di sfruttamento dei boschi istriani e della popolazione istriana)", *Problemi sjevernog Jadrana (Problemi dell'Adriatico settentrionale)*, vol. 1, Fiume 1963, p. 244. Per il 1560, il Facchini ci fornisce il numero effettivo di buoi coscritti nelle località istriane, ed il numero delle coppie partecipanti alla carratada. Si elencano i 209 buoi di Buie (parteciparono alla carratada 104 coppie e mezzo), Cittanova 43, Verteneglio 110, Torre 52 (complessivamente le tre località facenti parte di un unico comprensorio, dovevano partecipare con 102 coppie e mezzo di buoi), Momiano 46 (23), Piemonte 76 (38), S. Giovanni della Cornetta 14 (7), Umago 68, Matterada 49 e S. Lorenzo 6 (complessivamente le tre località dovevano partecipare con 61 coppie e mezzo). Cfr. S. FACCHINI, *La grande carratada istriana*, Trieste 1996, pp 127-129.

<sup>9</sup> D. NEAMI, "Ipotesi sugli artifici difensivi dei secoli passati nella Villa de sotto di Momiano", *Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese*, n. 15, Trieste dicembre 2003, p. 8.

<sup>10</sup> E. ZINATO, *Momiano e il suo Castello*, Trieste 1966, p. 46 e pp 54-57.

<sup>11</sup> P. DEL BELLO-S. FACCHINI (a cura di), *Giovanni Vesnaver. Uno studioso istriano*, Trieste 2009, p. 43.

<sup>12</sup> G. F. TOMMASINI, *Commentari*, cit., Trieste, p. 266 e 285.

<sup>13</sup> Archivio di stato di Trieste (=AST), "Elaborati del catasto franceschino", b. 429, comune censuario di Merischie.

<sup>14</sup> Ibidem, b. 152, comune censuario di Berda.

<sup>5</sup> Archivio di stato di Pisino (= ASP), "Fond Općine Momjan" ("Fondo comunale di Momiano"), b. 36.

<sup>6</sup> A. DELBELLO, *Cuberton*, Trieste 2005, p. 43; C. A. PIZZI, "Alla scoperta dell'Istria sconosciuta. In viaggio nei borghi. A Marussici e Sorbar fra storia e arte", *Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese*, n. 8, Trieste Giugno 2000, p. 8.

<sup>7</sup> AP, *Capitolare*, cit.

sessioni si estendevano sopra 20 jugeri di superficie coltivata, 1 jugero di prato, 30 jugeri di bosco e 40 jugeri di pascolo<sup>15</sup>.

La trasmissione delle proprietà avveniva principalmente tramite lasciti testamentari, doti, matrimoni, compravendite, affitti, cessioni perpetue, praude e compravendite. Particolarmente interessante in questo contesto risulta essere l'eccezionale documentazione lasciataci dal vescovo Tommasini<sup>16</sup>.

I proprietari terrieri di Momiano erano obbligati a versare annualmente cinque coplenici di frumento, un coplenico di biade, due orne di vino, lire 100 da piccoli per i masi soggetti, ed erano sottoposti a varie rabotte: la consegna di una soma di legna da ardere per Natale e prestazioni d'opera per la manutenzione del castello e del torchio. I proprietari di buoi da lavoro versavano due coplenici di frumento ed uno di biade; se ne possedevano più di due erano esentati dal versamento. In agenda pure la decima degli animali minuti e la consegna annuale di latte e formaggio, della lonza di ogni suino tenuto a stalla, della lingua di ogni manzo e mucca macellati<sup>17</sup>.

Coloro che possedevano cavalli dovevano trasportare gratuitamente la biade ad uso del castello al mulino. I possidenti di aratri dovevano invece lavorare la terra del castellano per tre giorni all'anno, *dando tre aradure per cadaun*, mentre coloro che possedevano carri dovevano necessariamente trasportare per conto del castellano biade, legna e sementi. Anche il mugnaio doveva lavorare gratuitamente la biade del castello<sup>18</sup>.

I villani di Berda erano soggetti alla consegna verso il castellano di Momiano di due coplenici di frumento, altrettanti di biade, ed un'orna e mezza di vino, ventidue denari e prestazioni d'opera identiche a quelle dei momianesi. Ancora, per ogni manzo in possesso, si dovevano versare quattro coplenici di frumento. Si era invece esentati da ciò nel caso se ne possedessero più di due<sup>19</sup>.

Il castellano visitava la località per quattro volte all'anno a spese della collettività. Ivi si tenevano due fiere annuali, e di conseguenza, spettavano al castellano due soldi per ogni bottega ed osteria operanti durante le manifestazioni ed uno per ogni rosticceria.

La vicina contrada di Sorbar doveva versare annualmente ai conti Grisoni di Capodistria la decima su tutti i prodotti granari, sul vino e sugli animali lanuti, nonché la prauda in frumento, avena, pollame, carne porcina e denaro contante<sup>20</sup>.

Quelli di Merischie versavano da parte loro ai Gavardo di Capodistria la decima parte di tutti i prodotti del suolo e la prauda consistente in un contributo annuo fisso di frumento, avena, polli, vino, carne suina e denaro contante. Identici i contributi dei villani di Oscurus ai rispettivi proprietari<sup>21</sup>.

La normativa vietava la vendita dei vini entro la festività di S. Stefano, se il castellano non aveva piazzato ventiquattro orne di vino. Contrariamente, tutti potevano piazzare lo stesso numero di orne di vino, a prezzo giusto e conveniente<sup>22</sup>.

Le entrate della pieve momianese constavano nel quartese dei grani, delle uve e degli agnelli, le primizie dei formaggi e delle ricotte<sup>23</sup>.

A Berda, il parroco ed i suoi collaboratori *pro tempore* incassavano annualmente il quartese sui grani, sul vino e sugli animali minuti<sup>24</sup>.

Ciò che emerge dall'indagine documentaristica è l'immagine di un territorio in cui prevaleva largamente l'economia agraria quale settore dedito esclusivamente all'autosufficienza familiare, affiancata dalla produzione di pochi prodotti caserecci, di pochi bozzoli di seta, da qualche mulino e dai mestieranti specializzati viventi a Momiano. Le condizioni di vita dei contadini momianesi non erano tra le migliori e le loro difficoltà erano molto spesso sottolineate dalle autorità locali. Ben raramente, però, quelle centrali lo avevano in evidenza. Si trattava di un'economia agricola arroccata su di un sistema produttivo decisamente arcaico ed obsoleto, basato a lungo sul metodo coltivatorio a maggese e quindi sulla rotazione triennale delle colture, limitato pure dalla rarefazione demografica provocata dalle guerre, dalle pestilenze e dallo spopolamento.

<sup>15</sup> Ibidem, b. 432, comune censuario di Momiano.

<sup>16</sup> G. F. TOMMASINI, "Aggiunte a feudi ecclesiastici", copia conservata presso l'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno. L'originale è custodito presso l'archivio della Diocesi di Trieste.

<sup>17</sup> AP "Capitolare", cit.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> AST, *Elaborati*", b. 152, comune censuario di Berda.

<sup>21</sup> Ibidem, b. 429, comune censuario di Merischie.

<sup>22</sup> AP, *Capitolare*, cit.

<sup>23</sup> G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici*, cit., p. 292.

<sup>24</sup> AST, *Elaborati*, b. 152, comune censuario di Berda.

**Sažetak**

Momjanski agrar obuhvaća pretežno brežuljkasto i terasasto područje, ispresijecano dolinama, pašnjacima, livadama i šumama. Ovakav geografski položaj nije pogodovao razvoju gospodarstava i agrarnih površina većih dimenzija. Poljoprivredna proizvodnja povijesno je usmjerena na loze, masline i ratarstvo, jednostavnog ili miješanog prostiranja. Među najstarijim dokumentima koji upućuju na momjanski agrarni pejzaž i strukturu njegove proizvodne organizacije, citiraju se „Momjanski kapitular iz 1521“ i „Momjanski kastik iz 1584. te otkrivaju teritorij pretežno poljoprivredne ekonomije, namijenjene isključivo vlastitim potrebama, kojoj su priloženi malobrojni domaći proizvodi, nešto dudovog svilca, poneki mlin i specijalizirani zanatlija. Uvjeti života momjanskih seljaka bili su manjkavi te su ih često isticali i lokalni moćnici. Međutim, vrlo su rijetko spominjali ono najvažnije. Riječ je o poljoprivrednoj ekonomiji posve ogrezloj u arhaičan i zastario proizvodni sustav, utemeljen na metodi obrađivanja zemlje na ugar, dakle, s trogodišnjim izmjenama kultura, a pogoršan i prorjeđivanjem stanovništva uslijed ratova, epidemija kuge i raseljavanja.

**Summary**

The countryside around Momjan/Momiano consists mainly of hills and terraced agricultural land interspersed with valleys, grazing fields, meadows and woodland. Such geographic features were not favourable for the development of the economy or larger agricultural units. Agricultural production historically focused on vineyards, olives and crops, whether as a single crop or of a mixed nature. The oldest documents cited that describe the countryside of Momjan and the structure of its agricultural organisation are the Momjan/Momiano Capitulary of 1521 and the Momjan Catastic of 1584, which reveal a territory engaged in a predominantly agricultural economy and aimed exclusively at satisfying its own needs, with only a few domestic products items added to it, such as silk worms, the odd mill and a few specialised craftsmen. The conditions of life for local peasants were dire, which was often stressed by the local authorities. However, they would very rarely mention the most important thing: namely, that this was a rural economy completely steeped in an archaic and outdated system of production based on a three-year crop rotation, and further degraded by the loss of population due to wars, bouts of plague and migrations.



CONTRIBUTO  
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije  
*Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.*

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

*Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:*

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

*La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.*

*Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017*



GRAD BUJE  
CITTÀ DI BUIE

